

**Campagna Ecc.mo Arciv. Carmine Cesarano L. 10.000**

«Con pietà di Vescovo e con affetto filiale al mio Padre S. Alfonso, concorro al costruendo altare da sacchidare il prezioso tesoro delle sue Reliquie.»

**Castellammare di Stab. Ecc.mo Vesc. Pasquale Ragosta L. 500**

«Accolgo con simpatia la bella iniziativa della costruzione del nuovo altare marmoreo in onore di S. Alfonso. Vi concorro con animo entusiasta, tanto più che sono qui a Castellammare il successore di Mons. Falcoia, illuminato direttore del Santo, dirigendolo per le vie della santità e per la grand'opera della Fondazione del Nuovo Istituto dei Missionari Redentoristi.»

**Cava e Sarno Ecc.mo Vesc. Pasquale Dell'Isola L. 500.**

«Come Vescovo e come Napolitano aderisco alla vera e simpatica iniziativa che mi ha consociato colla lettera a stampa. Mi affretto a trasmetterle con tutto l'amore e l'entusiasmo la mia offerta pel costruendo altare in onore del grande S. Alfonso M. De' Liguori, il quale mentre è grima fulgidissima di tutto l'Episcopato Cattolico è particolarmente gloria nostra e del Clero di Napoli.»

**S. Angelo dei Lombardi Ecc.mo Arciv. Giulio Tommasi L. 200**

«Accolgo di buon grado l'appello che ha rivolto all'Episcopato Italiano Per me è un dovere l'adesione perchè S. Alfonso ha grandemente beneficiata la mia Archidocesi con la fondazione di quel Santuario in Materdomini, ove l'amore alla gran Madre di Dio e la devozione a S. Ottavio Miele straggono una moltitudine di anime supplicanti.»

(Continua)

SAC. INSEG. GIUSEPPE LA RICCIA  
IL DISINGANNO DELL'ABERRATO  
(MEDITAZIONI)

L'Autore presenta il bel volumetto di pag. 339 in elegante veste tipografica, dimostrando la psicologia accurata dell'intelletto aberrato dall'errore, e della volontà e del cuore aberrato dal male e dalla corruzione. È un parallelo tra la verità e la morale cristiana che santifica e preserva, e l'errore e la corruzione che portano alla rovina. La pia lettura degli scvatiati 56 temi è utile, ma specialmente alla gioventù studiosa per preservarsi dall'aberrazione della mente e del cuore.

Noi lo presentiamo ai nostri lettori e li esortiamo a servirsi del bel Libro del Prof. La Riccia, certi di far loro del bene.

Per averlo, rivolgersi allo stesso Autore a, Torremaggiore (Foggia), che lo cede a L. 8.00.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice «S. ALFONSO» — Donnici e Donnarumma — Pagani



# S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

## — SOMMARIO —

La Spiritualità di S. Alfonso - La Pagina Alfonsiana - S. Alfonso e i suoi scritti - L'estimo Direttore spirituale di S. Alfonso - Grazie - Tra i seminaristi della prima Era della Congregazione - Missioni - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini - Preghiamo per i nostri Morti.

## LA SPIRITUALITÀ DI S. ALFONSO

Pubblichiamo con piacere questo profondo studio sulla Spiritualità di S. Alfonso, che il nostro carissimo Confratello, P. Carlo Kusch, Prof. all'Università di Friburgo ha scritto in francese e ne autorizza la traduzione pel nostro Periodico.

**Spiritualità di S. Alfonso, Pietà liguorina, Scuola d'ascetismo e di mistica dei Padri Redentoristi:** tre termini quasi sinonimi, che per le anime iniziate ai problemi della vita interiore significano una sola e medesima cosa. Ma pure vi è una distinzione.

La Spiritualità di S. Alfonso è la nozione generica che designa la dottrina del Padre, che è contenuta nelle opere da lui scritte sulla vita e la perfezione cristiana. La Pietà liguorina esprime la medesima idea, ma in quanto ha saputo farsi figliuoli e ammiratori, e considera le medesime verità sotto il riguardo speciale di questa virtù della pietà che, come dice S. Tommaso, costituisce da sé sola tutta la santità.

La Scuola dei Padri Redentoristi è lo stesso fondo comune di verità, in quanto che è stato assimilato da tutto un Ordine, che ha impegno di propagarlo.

In queste pagine esporremo solo la dottrina di S. Alfonso perchè questo è lo scopo fissato.

Di questa Spiritualità del grande Dottore ricercheremo via via le Fonti, i Principi conduttori, i Temi principali, i Caratteri Specifici.

### § 1. Le Fonti della Spiritualità di S. Alfonso.

Ogni dottrina spirituale, degna di questo nome è prima un dono del Cielo, poi un canto dell'anima, e finalmente un prodotto delle circostanze e dei mezzi.

Il dono del Cielo è un complesso di luce, di grazie, di preghiere, e quantunque l'imitazione di Cristo scongiura di paragonare i Santi tra loro, non intende con ciò negare favori particolari che un Santo può avere a preferenza di altri, nè velare i talenti personali o sopprimere i valori intellettivi. La misura dei doni soprannaturali che la Provvidenza voleva largire al futuro Fondatore dei Padri Redentoristi doveva avere una *misura piena*.

In quanto che è *canto dell'anima*, ogni spiritualità è il risultato di una vita interiore, in cui concorrono assai il temperamento, il carattere, i gusti personali. Certo, noi non dividiamo il pensiero dei deterministi che affermano che il vizio e la virtù sono prodotti della natura « come il vetro e lo zucchero », ma ben possiamo vedere nelle predisposizioni naturali di un individuo la ragione che spiega le diverse tendenze di una dottrina.

Non ostante quel po' di sangue spagnuolo che S. Alfonso ricevette da parte della madre sua, la sua anima era *tutta napoletana* cioè ricca di bellezza, di vita, di poesia, di sole. L'intelligenza di Alfonso era chiara e penetrante, la sua immaginazione viva, il suo cuore fervido, la sua volontà tenace e ferma per cui godeva di tale equilibrio sulle sue facoltà da dominarle da padrone. La sua ricca emotività, il suo bisogno d'affezione, di espansione e di tenerezza (1) trovavano nelle manifestazioni di una profonda pietà, come le predilige il Mezzogiorno, l'occasione di prodursi, di contenersi e di darsi allo stesso tempo.

Ne troveremo tracce profonde nella sua spiritualità.

La *Missione* che il Cielo affida ai suoi Eletti imprime anche alle loro Opere una tendenza particolare. E' il *feror in finem* degli antichi; è il *tormento della finalit * dei moderni, indicato a sua volta e dominato dalla « facolt  principe » di cui parla il Taine.

In S. Alfonso questa « passione principe » che ci fa comprendere la sua vita e i suoi scritti, era la *sete delle anime*. Da qui il suo nome di *Dottore zelantissimo*: Doctor zelantissimus.

Ma la Spiritualit  di S. Alfonso non doveva essere solamente favore del Cielo, canto dell'anima, prodotto di un bisogno, ma doveva portare una caratteristica assai pi  particolare: doveva essere il *risultato d'un pensiero*.

Questo pensiero in S. Alfonso si elabora a poco a poco, sotto la spinta della *riflessione*, dello studio, della *vita interiore*. Sappiamo che, appena entrato negli Ordini, il giovane chierico si sottopose ad un severo programma di studi. Ogni giorno come ci dicono i suoi biograf (2) leggeva la S. Scrittura, di cui si sforzava di penetrare il senso, aiutato dai migliori commenti e ordinariamente ne meditava qualche pagina; studiava i SS. Padri « i santi Dottori, costumava dire, sono stati i primi sapienti sotto tutti i rapporti e quell'ecclesiastico che non li conosce non pu  essere mai dotto ». Sotto la guida dei pi  eminenti maestri della Capitale, non solamente si applic  allo studio della teologia dommatica e morale propriamente detta, ma si assimil  pure la teologia *ascetica e mistica*. Era totalmente a giorno degli autori

ascetici si antichi che contemporanei e, come lo prova la sua Corrispondenza, si interessava intensamente alla maggior parte delle produzioni nuove su tal materia. Anzi gli piaceva approfondire alcune questioni particolari, si occupava a raccogliere, a classificare materiali di cui aveva bisogno nelle sue composizioni. Non fa meraviglia, se, come si esprime il P. Villani, *col suoi bravi talenti* Egli sia arrivato a dominare tutte le materie, particolarmente quelle che riguardano la teologia scolastica, mistica e morale. Ma, questo lavoro, questi doni della terra erano come sublimati dall'abbondanza dei lumi del Cielo. Il medesimo P. Villani, nella sua deposizione per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Santo, ci dice col suo pittoresco linguaggio che Alfonso era stato « dotato da Sua Divina Maest  del dono del Consiglio ». Questo dono gli permetteva di comprendere immediatamente le anime, di penetrare le loro difficolt  per quanto « astruse, elevate, incerte, mal concepite o mal espresse che esse fossero ». Questo dono dava al Santo una « luce soprannaturale per rischiare e rasserenare i cuori, renderli desiderosi dei celesti consigli, capaci di eseguirli e per consolarli con efficacia » (1). Cosi, appena si scopri che S. Alfonso aveva ricevuto dal Cielo tale grande grazia, che da ogni parte si ricorreva a lui. Gli stessi direttori spirituali andavano a consultarlo ovunque si trovasse. Lo si considerava per tutto non solo come un « Oracolo e un vero Luminare » ma massimamente nella Mistica, come la *Guida delle guide e il Direttore dei direttori*.

Dopo questa splendida testimonianza   facile pensare qual cumulo di doni sorprendenti avesse il S. Dottore avuto dalla natura e dalla grazia.

(Continua)

(1) Ecco una parte del testo della deposizione del P. Villani, che godiamo immensamente di riferire: « Erano le sue parole ripiene di luce spirituale e tutti lo sperimentammo sicuro nel consigliare e nel dirigere le anime in qualunque cosa astrusa, alta, incerta, mal intesa o mal spiegata da ch  la pativa; giacch  udirene poche parole intendeva e penetrava subito, anzi non solo sclararla la mente altrui cos somma brevitt  ma l'avvalorava all'esecuzione del suo consiglio.

## Un doveroso ringraziamento

a tutti i vecchi amici che gentilmente si sono affrettati di rinnovare l'abbonamento per il 1932, ai molti nuovi abbonati che ci hanno onorato della loro adesione e a quelli, IN BUONA PARTE, che rispondendo al nostro invito, hanno sollecitamente regolato la loro posizione con questa Amministrazione.

(1) Falcicola, Lettera a s. Alfonso, 18 marzo 1735.

(2) V. Rispoli, Vita del Beato; pi  la bella ed originale deposizione del P. Villani nella "Poesia super Interd. Causae" pag. 152 12. (Romae 1799).

## LA PAGINA ALFONSIANA

### Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

#### CAPITOLO V°

#### MONS. FALCOIA — LE REDENTORISTE

(1729 - 1730)

(Cont. v. num. precedente)

Il Falcoia, sicuro di questo consiglio, sottopose la questione ai membri della Comunità. Tutte ad una voce reclamarono la trasformazione da tanto tempo desiderata. Del resto Dio stesso pensò a dissipare ogni dubbio, se ancora ne potessero esser rimasti. Una suora, chiamata Maria Maddalena, divenuta demente da parecchi anni, turbava il monastero con le sue furie e coi suoi tentativi di suicidio, al punto che il suo zio medesimo, vicario generale di Scala, desiderava che fosse messa in un manicomio. Ma ciò nondimeno, si proseguì a tenerla, perchè una religiosa sua amica consentì a badare a lei notte e giorno. Or questa santa religiosa, Suor Maria Raffaella, chiedeva istantemente al Signore che si degnasse di fare un miracolo in favore della povera pazza, come prova della sua volontà relativamente alla nuova regola. Sia che ella avesse comunicato il suo pensiero al Padre Falcoia, sia che questi agisse di sua propria volontà, il fatto si è che, dopo aver molto pregato, il pio direttore posò il manoscritto di Suor Maria Celeste sopra la testa della pazza, ed essa all'istante recuperò la ragione.

Che ci voleva di più per conoscere la volontà di Dio? Il Falcoia adunò le religiose in capitolo, e propose loro di dichiarare per via di voti se accettavano o no la regola proposta. I voti furono tutti per l'affermativa, eccetto uno solo, quello della superiora. Ella desiderava, diceva, di conferire col P. Filangieri, Superiore generale dei Pii Operai. Or questi si dichiarò contro la nuova regola; contro Suor Maria Celeste, e contro il Falcoia. Fece dichiarare da alcuni teologi della sua congregazione che gli avvenimenti di Scala avevano il diavolo per autore e che il Falcoia s'era rimesso ad una allucinata. Proibì a questi di più occuparsi degli affari del Convento; e l'umile religioso obbedì ciecamente e non ebbe più alcuna relazione con le religiose.

Ora, durante i tre anni del suo allontanamento da Scala, il Padre Falcoia fece, nel Collegio dei "Cinesi", conoscenza con Alfonso del Liguori. Aveva sentito parlare della sua grande santità, della sua predicazione, delle

molteplici opere alle quali si dedicava, delle numerose conversioni che operava, ma non aveva ancora avuta fino allora l'occasione di parlare intimamente con lui. Alla sua volta Alfonso non conosceva che per fama il prestigio di cui godeva il nome del Falcoia. Ma appena questo vecchio di settant'anni e questo giovane prete di trentaquattro si furono incontrati presso il Ripa, si unirono nella più stretta amicizia. Alfonso comprese ben presto che aveva dinanzi un veterano di Cristo, incanulito nei santi combattimenti; un religioso di una forte volontà, ma docile alla voce dell'autorità; un animo superiore ma aperto ai lumi e alle impressioni della grazia; un uomo di sapiente consiglio che l'aiuterebbe, al bisogno, con la sua lunga esperienza. Il Falcoia alla sua volta non tardò molto a riconoscere in Alfonso uno di quei privilegiati che Dio colma dei suoi doni per farne dei grandi ausiliari nell'opera della redenzione delle anime.

L'ora della Provvidenza era per sonare; perocchè in questo frattempo le elezioni del Convento di Scala portarono alla deposizione della superiora antica e alla elezione della nuova, Suor Maria Angela, la maestra delle novizie che aveva così saviamente diretta Maria Celeste. Il Padre Filangieri, colpito da apoplessia, scomparve; e l'imperatore Carlo VI, informato sui meriti e le virtù del Falcoia, propose di nominarlo Vescovo di Castellammare. In un'altra occasione l'umile religioso aveva rifiutato l'episcopato; ma, ritornando ora l'imperatore alla carica, si domandava se forse non era egli l'interprete della volontà divina. Castellammare trovavasi nelle vicinanze di Scala: onde l'episcopato emancipandolo dal suo Ordine gli avrebbe restituita la sua libertà d'azione relativamente alla trasformazione del Convento. Questa ragione, sola capace di trionfare della sua ripugnanza, gli fece accettare la mitra.

Nel momento appunto che il Falcoia andava a Roma per ricevervi (il 3 ottobre 1730) la consecrazione episcopale, Alfonso rientrava a Napoli dalla sua villeggiatura a Santa Maria dei Monti. E siccome egli doveva nel mese di settembre ritornare a Scala a predicarvi la novena del Crocifisso, naturalmente il Falcoia lo pregò di dare gli esercizi spirituali al monastero. Avrebbe avuto così l'occasione di esaminare lo spirito che animava le religiose, di verificare le rivelazioni di Maria Celeste e di formarsi un suo proprio giudizio sopra la nuova regola. Alfonso accettò, senza prevedere come questo corso di esercizi avrebbe deciso della sua sorte e di quella eziandio di molti altri. Il Falcoia era egualmente lungi dal dubitare che mandava al monastero di Scala l'uomo predestinato a innalzare, sotto la sua direzione, il doppio edificio a lui rivelato sulle rive del Tevere dall'Architetto divino.

(Continua)

## S. Alfonso e i suoi scritti

## IL CANZONIERE ALFONSIANO

LA POESIA NATALIZIA: \* Tu scendi dalle stelle...

(Cont. v. num. prec.)

Quando S. Alfonso dettava i suoi incomparabili versi sul Natale del Signore, il Presepio raggiungeva in Napoli la sua espressione artistica dietro le orme del Solimena \*In questo periodo — scriveva ultimamente il Sorrentino (1) si ebbe una gagliarda fioritura di classici pastori... I primi a maneggiare il pastore con perizia furono Nicola Somma, Giuseppe Capello, i Fratelli Bottiglieri. Ma su tutti vola la fama del Sammartino, definito dal Duca di Maddaloni \* il Donatello dei pastori ». Era un vero risveglio religioso, che stendeva il suo dominio dai chiassosi lazzaroni della Stella sino alla corte di Carlo III. Il dolce racconto dell'Evangelo Natalizio parve travolgere nel suo fascino il Mezzogiorno come travolse nei secoli antecedenti Roma, la Toscana e l'Umbria... S. Alfonso assisteva alla rapida diffusione del Presepio e doveva godere come l'amabile e serafico Assistente sulla montagna di Greccio nella memoranda notte del 25 dicembre 1223. \* Molti Cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il Presepio, per rappresentare la Nascita di Gesù Cristo; ma pochi sono quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinché possa nascervi in essi, e riposarvi Gesù Bambino. (2) Memoria della generale letizia dei \* Regnicoli » del settecento restano le poesie copiose composte per celebrare il Santo Natale. Il sacro idillio di Betlem non poteva non sorridere come la più alta apoteosi della vita agli Arcadi, abituati a sogni georgici e pastorali dall'umanità di Margellina, Jacopo sanazzaro, che scrisse con eleganza virgiliana il poema \* De partu Virginis... Ma come spesso accade — nota l'Arulliani — (3) in simili componimenti, tra il soprabbondare degli accenti classici o mitologici, manca la vera ispirazione religiosa che sola commuove. Freddi difatti sono le stanze sdrucciole del Frugoni e poco attraente è l'ode natalizia del Metastasio, benché sia notevole per la difficoltà del metro bravamente superate. Tra i poeti la palma non doveva toccare ai vati ulici ed alla retorica più o meno accademica, ma ad un Missionario umile come S. Francesco ed ardente come Jacopone, a colui che senza dimenticare i lazzarelli napoletani andava ad Evangelizzare i poveri caprai sperduti nelle gole degli Appennini. Chi saprà narrare il rapimento e i festosi di S. Alfonso dinanzi alla Greppia

(1) Sorrentino \* Pro Famula \* (Anno XXXI - num. 32 - pag. 83-4.)

(2) S. Alfonso \* Novena del Santo Natale \* (Ed. Basiano 1779 - pag. 10.)

(3) Vitt. Am. Arulliani \* Lirica e Lirici del Settecento \* (Torino 1893 pag. 102.)

betlemmitica?... Il Tannoia (1) rammenta come: \*In questa medesima Casa [illiceto] ed in quella di Clorani vedevasi delineata ad oglio da esso medesimo [Alfonso] nei pallotti dell'Altare Maggiore una bella campagna... la col mistero della Nascita, cioè il S. Bambino adorato dai Pastori, colla Vergine e S. Giuseppe... E asserisce inoltre qual testimone oculare: \* vivo io tra di noi, ancorché vecchio, non lasciava abbozzare, secondo veniva animato dalla propria devozione, delle varie immagini, specialmente di Gesù Bambino... Ma se questi monumenti pittorici dell'amore di S. Alfonso per il Divino Infante palono sventuratamente smarriti, restano ancora le sue \* Canzoncine Spirituali », e le non meno preziose pagine di prosa ascetica citata. Integre ed autentiche ci sono giunte quattro composizioni inarrivabili sopra un tale argomento:

- (1) \* Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo... »
- (2) \* Ti voglio tanto bene, o Gesù mio... »
- (3) \* Fermarosa i cieli... »
- (4) \* Quanto nascete Ninno a Betlemme... »

Dell'ultimo poemetto in versuoco napoletano fu stampato già su questo periodico mensile un succinto e caro commento di Mons. Pucci (2) Trattando del Cielo Mariano produrremo una deliziosa interpretazione estetica su \* Fermarosa i cieli... » dell'egregio Dott. Mezzanotte. Ed ora a saggio della poesia Natalizia di S. Alfonso commentiamo brevemente la notissima Pastorale: \* Tu scendi dalle stelle... »

Chi non conosce la storia di questa Canzoncina?... »

\* Alfonso — narra il Berruti — (3) la compose in Missione, in casa di D. Michele Zambadelli, che gli dava ospitalità. Quando il cantico fu finito, D. Michele chiese il permesso di copiarlo, ma il Santo gli rispose che non poteva darglielo, prima che fosse stampato; poi andò in Chiesa, lasciando il cantico sulla tavola. D. Michele lo copiò segretamente e se lo mise in tasca. La sera, essendo il tempo di Natale, il Santo intonò il nuovo cantico dinanzi al popolo meravigliato e Don Michele l'ascoltava estatico, quando ad un tratto il cantore non ricordandosi più di alcuni versi, s'intermorse e dice al Chierico accanto a lui: \* Andate a chiedere a D. Michele la copia della Canzoncina: l'ha in tasca... Nel ricevere questa imbastita D. Michele diventò rosso, e stava per consegnare il foglio, ma già il Santo continuava il suo canto. Tornato a casa, disse scherzando a D. Michele confuso e sconfitto, che gli avrebbe inteso un processo per furto di manoscritto... »

Ecco le umili origini della Canzoncina, della cui dolcezza i Cristiani s'inebbiano come l'Allodola del suo canto. Oh! veramente senza di essa — come disse il Petrone (4) — il Natale non parrebbe Natale... La dolcezza

(1) Ant. Tannoia \* Vita del Ven. Alfonso dei Liguri » [Napoli, 1798, tomo I pag. 8.]

(2) S. Alfonso - Anno I - Num. 5 (pag. 140... 148)

(3) Berruti \* Lo spirito di S. Alfonso \* Trato, III, Ed. 1898, (pag. 338.)

(4) G. Petrone. \* Dante e S. Alfonso » Napoli 1922 (pag. 43.)

di quelle note pastorali non si parte mai, lungo la vita, alle volte molto travagliata e distratta, dall'animo di chi le udì e le cantò con tanto diletto nella sua fanciullezza... Chi non rammenta?... Bambini non avevamo più sonno in quella grande Notte e nonostante le nevi o la gelida tramontana correvamo alla Chiesa per udirvi i dolcissimi versi di Alfonso, accompagnati dalla carezzevole nenia delle zampogne. Proviamoci a ripetere in fondo al cuore quelle parole e meditiamole nella visione soave del Prescepio...

(1) « Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,  
e vieni in una grotta al freddo, al gelo,  
O Bambino mio divino,  
io ti vedo qui tremar.  
O Dio beato,  
e quanto ti costò l'avermi amato.

(2) A Te, che sei del mondo il Creatore  
mancano panni e fuoco, o mio Signore.  
Caro Eletto Pargolotto,  
quanto questa povertà  
più m'assanoea,  
giacchè ti fece Amaro povero ancora.

(3) Tu lasci del tuo Padre il Divin seno  
per venire a pensar su questo fieno.  
Dolce amore del mio core,  
dove Amor ti trasportò?  
O Gesù mio,  
per chi tanto patir, per amor mio?

(4) Ma se tu tuo volere il tuo patire,  
perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?  
Sposo mio, amato Dio,  
mio Gesù l'intende sì,  
Ah! mio Signore,  
Tu piangi non per dual, ma per amore.

(5) Tu piangi per vederti da me ingrato,  
dopo il grande Amor, sì poco amato.  
O diletto del mio petto,  
se già un tempo fu così,  
or Te sol bramo.  
Caro non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.

(6) Tu dormi, o Ninnò mio, ma intanto il core,  
non dorme so, ma veglia a tutte l'ore:  
dèh! mio bello, e puro Aquello,  
a che pensi dimmi Tu?  
Oh Amore intendo!  
A morire per te, risposti, io penso.

(7) Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio,  
e ch'altro amar fuori di te poss'io?

O Maria speranza mia,  
s'io poco amo il tuo Gesù,  
non ti sdegnare,  
Amalo Tu per me, c'io nol so amare. (1)

Quale gentile pastorale! semplice come una laude primitiva produce nell'anima sentimenti di commossa devozione, soffusa d'una gaiezza di cielo. Il verso armonioso e leggiadro ha veramente un sorriso della primavere evangelica, che fa quasi dimenticare le nevi del dicembre. Oh! tanto soave e graziosa è l'espressione che cadiamo in ginocchio come i pastori della Palestina in atteggiamento di adorazione profonda.

Questa Canzoncina di S. Alfonso ha veramente, secondo la frase del Palladino, (2) tutta la sua fresca giovinezza, in cui le greche grazie splendono di più verginale formosità, in cui la sapiente varietà del metro dipinge meravigliosamente i pensieri ed i sentimenti del poeta, volendo con l'endecasillabo adombrare l'epica grandezza del Natale Divino e con l'ottotonario la tenera dolcezza che mette nel cuore. Chi non scorge il mistico cantore partenopeo come un ieratico angelo glottoso presso la piccola Culla? Chi non lo vede estatico in un'alternativa di raccoglimento pensoso e d'ingenua beatitudine?... Quanto è difficile analizzare l'impressioni tumultuanti negli spirito! Al cospetto della tenera scena della Natività egli rivive in un attimo quanto stava o doveva scrivere distesamente nel libro della « Novena del Santo Natale... (3) I Nove Discorsi gli si affacciano più alla mente come una visione pittorica... Il contrasto sublime dell'Eterno fatto uomo, del grande fatto piccolo, del padrone divenuto servo, del forte debole, del ricco povero lo opprime... Il cuore non ne può più ed esplose:

« Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,  
e vieni in una grotta al freddo, al gelo...  
A Te che sei del mondo il Creatore  
mancano panni e fuoco, o mio Signore...  
Tu lasci del tuo Padre il divin seno  
per venire a pensar su questo fieno... »

Vi è un crescendo stupendo, fatto con fociosità Jacoponica, ma in stile più teso e fluente. Il poeta completamente assorbito dall'abisso insondabile del mistero non si accorge delle angeliche armonie letificanti il Prescepio; nè lo distraggono i pastori giulivi e la natura che trasalisce nell'ora sua più grande. Dopo gli accenni vivaci delle prime 3 strofe, scaturite di

(1) NOTA. Il testo della poesia corrisponde alla I Edizione Remondiniana fatta in Venezia nel 1758. - Nel 1760 il Saato introdusse la seguente variante: « Tu lasci il bel glio del Divin Seno » (Ed. Paci, Napoli), nel 1769 corresse definitivamente: « Tu che godi il glio nel Divin Seno — Come vinci a pensar su questo fieno? », (Ed. VII delle Canzoncine, Napoli).

(2) M. Palladino « S. Alfonso poeta » Caserta, III Ed. 1917 (pag. 61).

(3) NOTA. — S. Alfonso, come risulta dalla sua Corrispondenza scientifica, nell'aprile del 1758 incominciò a comporre il libro suddetto. La poesia fu composta probabilmente qualche anno prima.

getto simile a una fiamma luminosa, l'anima piegasi sotto l'esuberanza degli affetti; tace un momento per assaporarli ripetendosi a guisa di ritornello che sembra incredibile:

« O Gesù mio

per ch'io t'amo più, per amor mio! »

Quell'esclamativo impone un raccoglimento maggiore. Alfonso si rechina sulla sacra Greppia: i ricordi divengono più vivi e presenti ed egli interroga ineffabilmente:

« Ma se fu tuo volere il tuo patire,  
perchè vuol pianger poi, perchè vagire? »

La domanda quasi si spezza tra l'improvviso singhiozzo delle due tronche del verso:

« Mio Gesù l'intendo sì. »

La serenità tosto ritorna ed esala in un sospiro qual delicato profumo:

« Ah! mio Signore,

Tu piangi non per duol, ma per amore. »

Nello stesso ritmo continuano a snodarsi le due strofe seguenti, in cui l'amore e il pentimento si fondono in modo mirabile. Anche qui domina l'opposizione dei concetti:

« Tu piangi per vederli da me ingrato

dopo il grande amor, sì poco amato. »

Quegli accenti, sarei per dire, monosillabici cadono come lacrime e commuovono. Il poeta è in un profuvio di pianto e le sue labbra frementi sfiorano le immacolate membra di Gesù, mentre pronunziano sommesse:

« Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo. »

Non è una superflua ripetizione o fasto rettorico quel "t'amo... t'amo...": un bacio amoroso li divide e suscita in noi un fascino di compiere l'identico gesto, a cui non si resiste. Oh! delizia paradisiaca!... Nel narrare Alfonso i suoi sospiri elegiaci, il Pargoletto socchiude gli occhi che avevano lacrimato:

« Tu dormi, o Nizno mio... »

È un intreccio di nuovi sentimenti superato senza sforzo con volo di vate ispirato. Il poeta chiede ora, con una semplicità, che solo riscontrasi uguale nelle caste laudi di Fra Dominici: « A che pensi dimmi Tu?, il viso divino si vela d'una mestizia pia e dolce a tempo: Alfonso indovina il motivo e dice accorato:

« Oh! amore immenso!

A morte per Te, rispondi, lo penso. »

È un novello darlo che finisce insanabilmente: gli resta fisso nel cuore ed esclama:

« Donque a morir per me Tu pensi, o Dio? »

La naturale risposta in segno di promessa: « E ch'altro amar fuori di Te posso? ». Ma subito sentesi incapace a corrispondervi pienamente e chiede aiuto. A chi si volge? L'estasi del Mistero è finita: egli guarda allora nella Grotta romita e scorta la Vergine in atteggiamento adorante e materno, supplica con filiale confidenza:

« O Maria, speranza mia,  
s'lo poco amo il tuo Gesù,  
non ti sdegnare,  
amalo Tu per me, s'io nol so amare. »

Sono dei versi che non si dimenticano: popolari insieme e sublimi straggono il volgo e l'artista... Giovanni Joergensen, (1) il noto Scrittore Scandinavo, quando andò a Betlem per celebrarvi la Natività di Gesù, di quale poesia natalizia ricordossi tra le mistiche prombre del Santuario Evangelico?... Egli stesso racconta nel « Libro d'Oltremare. » « Che silenzio è qui nella Grotta, qui presso la mangiatoia dove vengono ancora, dopo 19 secoli, le donne di Betlem a vedere il Figlio di Maria. Tutte le fronti sono ancora piegate e tutti i labbri si muovono alla preghiera ma senza alcun rumore; si ode soltanto lo schioppettio della fiamma dei ceri dell'Altare, il voltar che fa il prete della pagina del messale... Ma fra questo silenzio ascolto (è un sogno o una realtà?) come cantata da un coro sopra la Chiesa e su sopra il mio capo la vecchia pastorella italiana, col suo dolce suono di ciaramelle... L'udii cantare poco prima di lasciare l'Italia, ad Assisi, in casa di amici italiani — fu nella Cappella dei Baldeschi sulla collina soprastante al Tevere, presso ponte S. Giovanni, ed era nella Villa Podiana di Bonifazio e Maria Spinola? Non lo so. Ma ora quel canto ritorna, attraversando il mare, nel mio oscuro cantuccio ed io mi chino e sento delle lacrime sui cigli... Piango, sì — ma piango come 'vuole che si pianga il vecchio canto? Non lo so; continuo solo ad udire il canto, strofa a strofa, fino a quella che tocca più teneramente il cuore.

« Ma se fu tuo volere il tuo patire,

perchè vuol pianger poi, perchè vagire?

Sposo mio, amato Dio,

mio Gesù l'intendo sì!

O mio Signore,

tu piangi non per duol, ma per amore. »

E quei due ultimi versi di una melodia così dolcemente penetrante, di una tenerezza quasi crudele riecheggiano ancora. E non so più nulla. M'ingolgo negli abissi del cuore...

« Tu piangi non per duol, ma per amore... »

(1) *Giov. Joergensen*, « Il libro d'Oltremare » Libreria Ed. Fiorentina (pag. 67 - 68).

## INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri più lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 15 infermi, — 1 conversione, — 14 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 41 affari importanti, — 43 missioni, — 2 esami e 6 concorsi, — 2 riconciliazioni, — 18 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

## L'Esimio Direttore spirituale di S. Alfonso

Il Ven. P. D. Paolo Cafaro

*Preludi di Santità vera.*

Le belle contrade che circondano il golfo di Napoli e di Salerno sono separate fra loro da una catena di monti che distaccandosi dagli Appennini presso S. Severino si prolungano in forma di penisola sino al Capo Campanella. Fra Pompei e Vietri la montagna si avvala quasi sino al livello del mare, per ricomparire dopo più maestosa col monte Finestra e S. Angelo. La parte culminante di tutta la catena è occupata dalla città di Cava dei Tirreni con le sue numerose borgate pittoresche, con i suoi castelli, col suo fertile territorio.

In uno dei Casali di questo *Paradiso dei Poeti*, come ordinariamente è denominato, nacque il 5 luglio del 1707 il gran servo di Dio, ed esimio direttore spirituale di S. Alfonso, D. Paolo Cafaro. La famiglia Cafaro diffusasi ben presto in quel villaggio apparteneva a quella stirpe di cristiani modesti ma forti, le cui virtù ereditarie ne formano la più bella gloria. Questa illustre famiglia verso la fine del secolo XV aveva dato vari suoi membri al monastero dei benedettini, ed al principio del XVIII essa vien rappresentata da Giovanni Nicola e Cecilia sua sposa entrambi eccellenti cristiani. (1)

« S. Alfonso nel compendio della vita del P. Cafaro, dice: fu il padre di una vita molto esemplare, tra i secolari era egli fratello di Congregazione a cui non mancava, faceva la sua orazione mentale, e l'insegnava alla sua famiglia, ogni giorno faceva la dottrina cristiana ai suoi figli, ubbidiva al suo P. Spirituale, ed era scrupoloso in tale ubbidienza; onde quando morì disse: il suo direttore alla di lui moglie: hai un santo in Paradiso. »

Iddio benedisse l'antico di questi due santi sposi dando loro sei figliuoli, due bambini e quattro bambine. Sin dalla culla il nostro Paolo fe' presagire quello che sarebbe stato più tardi: l'uomo tranquillo e forse, aspro con sè e pieno di carità con gli altri. S. Alfonso così si esprime: *Sin dalle fasce fu egli così placido e mansueto che la Madre doveva svegliarlo per dargli latte.* Così preparavasi a quello spirito di penitenza che doveva essere la caratteristica più spiccata della sua vita. Da fanciullo lo rendevano raro a tutti una gravità precoce ed una singolare dolcezza di volto, quasi specchio fedele della serenità dell'anima sua, e passò quei primi anni senza esser fanciullo, alieno da quel genere di divertimenti e di leggerezze proprio

dell'infanzia. Desta meraviglia, dice S. Alfonso, che a quell'età egli non amasse i trastulli, e se si eccettua quella cotal compiacenza che provava nel lavorare calici di legno, non si sarebbe conosciuto giuocai. Amico della solitudine e del silenzio si dilettava in ascoltare le istruzioni dei suoi buoni genitori ed in pregare il Signore con tutto il cuore.

Queste felici disposizioni vennero sempre più rafforzandosi con la frequenza della scuola. Quivi diede prova di una pronta intelligenza, d'una tenace memoria, e d'una straordinaria costanza. Queste sue rare qualità con l'assiduo disimpegno dei suoi doveri scolastici lo resero ben presto un perfetto scolaro. Di pari passo progrediva ancora nella pietà. Non si notava in lui neppure il più leggiadro difetto degno di punizione, nè a stimolarlo al bene fu mai d'uopo usar esortazioni e rimproveri, sicchè sin d'allora erasi acquistato Paffetto e l'ammirazione dei maestri e dei condiscipoli. E della sua bontà diè prove non dubbie.

Un giorno fu pronunziata alla sua presenza una parola indecente da un suo compagno, questo bastò perchè si allontanasse da quella morbosa compagnia e tosto si potesse a fuggire. E quale non fu lo stupore dei compagni nel vedere un tal atto? Un'altra volta però la lezione fu ancora più efficace. Avendo lo stesso ragazzo proferito di nuovo una parola di simil genere Paolo non solo gli diè un sonoro schiaffo ma da quel giorno non lo considerò più come suo intimo amico come aveva fatto per Paddietro.

Senonchè anche in questi teneri anni non mancò al nostro giovanetto qualche prova di Dio che perfezionò sempre più la sua virtù. Un penosa malattia lo inchiodò per lungo tempo sul letto del dolore; la sua pazienza però non fu scossa neppure per un istante. Tranquillo e sereno in mezzo alle più crude sofferenze egli stesso consolava con dolci parole gli afflitti genitori, tanto che il medico ne rimaneva ammirato e non potendo comprendere come potesse ritrovarsi tanta virtù in un fanciullo di soli dieci anni, con entusiasmo andava dappertutto elogiando il coraggio del suo piccolo malato.

Quasi a premio della malattia così eroicamente sopportata il più giovanetto fu ammesso alla Prima Comunione. Quivi egli trovò le delizie che Gesù tiene apparecchiate alle anime pure, e vi attinse soprattutto quell'amore per l'orazione, che come dice benissimo S. Alfonso, doveva essere in seguito la *grande passione* della sua vita. Sin d'allora si vide spesso ai piedi degli altari e passar lunghe ore alla presenza del divin Tabernacolo facendo stupire quegli stessi che meno lo conoscevano. Anche la divozione verso la SS.ma Vergine da questo tempo divenne più filiale e più fervente, sicchè la onorava ogni giorno con pratiche di speciale ossequio e alle feste della sua buona Madre non mancava di prepararsi con penitente e preghiere assidue.

Ma il nostro Paolo era destinato da Dio ad essere l'Esimio

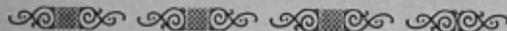
(1) Nacque il P. D. Paolo Cafaro nella diocesi della Cava e proprio nel casale detto dei Cafaro. Il Padre si chiamò Giovanni Nicola Cafaro, e la madre Cecilia, dello stesso cognome Cafaro.

guida delle anime, e di questa sublime prerogativa ne diede un saggio anche nella sua fanciullezza.

Le sorelle sue si facevano sempre più grandi e la madre non temè di affidarne a lui la cura. Non è a dubitarsene con quanta scrupolosa esattezza il nostro piccolo eroe disimpegnasse il suo nuovo obbligo, sicchè pur mantenendo saldi i diritti del suo amor fraterno non mancò di vigilar oculatamente su di loro. Per obbidire alla madre stava molto attento perchè non uscissero di casa senza suo permesso, e se avveniva che qualcuna alle volte si trovasse manchevole non lasciava di pupilla facendola star chiusa in una stanza separata per tanto tempo per quanto era stata fuori, e secondo la distanza per cui si era allontanata.

Per tal modo a poco a poco crescevano nel suo interno le virtù che fanno veramente i santi, val quanto dire Pardente amore a Gesù ed a Maria, lo spirito di preghiera, la sete della giustizia, virtù che congiunte alla fermezza del suo carattere faranno di lui veramente l'esimio direttore spirituale di S. Alfonso Maria dei Liguori.

(Continua)



## ABBIAMO PUBBLICATO

una bella serie di 12 cartoline illustrate riproducente alcuni fatti più salienti della Vita di S. Alfonso che mettiamo in vendita a soli cent. 80 posta compresa. Al cento L. 5.00 franco di porto.

ABBIAMO PUBBLICATO ancora immaginette a cro-mo riproducenti S. Alfonso a Scala e S. Alfonso circondato dai Redentoristi e dalle Redentoriste. Magnifico lavoro della Ditta Bertarelli di Milano. Al cento L. 5.00.

Le medesime immagini in cartoline elegantemente contornate da fregi finissimi. cent. 20 l'una — al cento L. 15.00.

Abbiamo stampato le cartine di S. Alfonso in carta velina: chiunque può farne richiesta in porteria del Collegio a Pagani, o per posta al Direttore del Periodico e le riceverà GRATUITAMENTE.



# GRAZIE

Un bel gruppo di grazie in una famiglia a Pagani

Mongibello Luisa di Vincenzo, tredicenne, nel passato novembre fu colpita dalla gravissima malattia del tifo che per quindici giorni la tormentò crudelmente. Come se questo nulla fosse si aggiunse dopo qualche giorno un accesso pericoloso assai, pel quale i medici giudicarono necessaria l'operazione. Immaginare si può lo strazio dei genitori e particolarmente della madre che si sentiva afflitta oltre ogni dire. Con fede vivissima ricorse allora al potentissimo S. Alfonso, invocando la grazia per la sua figliuola. Costei intanto tormentata da atroci dolori da ben tre giorni e tre notti non trovava requie. Alla terza notte verso l'una, ecco che le pare di vedere un venerando vegliardo, colla testa china, colla mitra e colla croce sul petto che sorridente a lei si avvicinava. Appena vicino, le dice amorevolmente: « Coraggio, figliuola, di' a tua madre di non temere e che seguiti a mettere l'unguento sul male... La fanciulla presa dalla novità della cosa, e non sapendo chi fosse, si fece a domandare: Ma ditemi chi voi siete?— Al che il Santo rispose: Io mi chiamo Alfonso e quando starai bene verrai a S. Michele per ringraziarmi. Sparve la visione e la fanciulla placidamente si addormentò e tirò il suo sonno sino alle 8. Subito svegliata raccontò l'avvenuto alla madre che commossa ascoltava e rispose: Questo è S. Alfonso che ci ha fatto la grazia. Ma era Vescovo S. Alfonso? ripigliò la fanciulla. Sicuro che era Vescovo e che gran Vescovo!— Ma la prova più evidente della grazia ricevuta era la grandissima migliorìa riscontratasi nell'inferma che guarì quasi immediatamente e nel giorno dell'Immacolata venne alla nostra Basilica a ringraziare S. Alfonso, facendo celebrare una Messa per gratitudine e offrendo L. 15 per i Piccoli Missionari.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richied' altra fede che l'annua.

Intanto una nuova grazia si maturava nella stessa famiglia.

Il padre della suddetta fanciulla, Vincenzo Mongibello da ben tre mesi sentivasi oppresso da malattia di cuoie che non lo lasciava riposare a letto e gli cagionava difficoltà enorme del respiro da chiedere anche la notte che si aprissero le finestre per avere aria. A ciò si aggiungeva una sensazione di freddo così intenso che si dovevano accendere vari bracieri per riscaldarlo alquanto. Venne il bravissimo Dott. Torre che nella sua grande scienza suggerì tutti i rimedi più energici, ma con scarsi risultati: il male ingigantiva sempre più gonfiore alle gambe e all'addome e dolori acutissimi. La moglie piangeva e tutta la famiglia era in desolazione. Ma ecco nel colmo del dolore, il pensiero vola a S. Alfonso e a S. Gerardo. Ella si procura un po' d'olio della lampada e animata da viva fede e implorando il loro aiuto potente unge con esso l'addome del marito che appare immediatamente sollevato, tanto che mentre si era stabilito fargli passare un'accurata visita da uno Specialista di Napoli, fu trovata superflua quella visita e in seguito è guarito totalmente.

Riconoscente fa pubblico il favore ricevuto dal nostro gran Santo, cui esprime eterna gratitudine.

#### Un'altra bella grazia a Pagani

Ferdinando Amodio il 22 settembre scorso infermisi del gravissimo male del tifo. Chi consideri che poco tempo prima, tale malattia apparsa in quella casa, aveva mietuto una vittima giovanissima, può immaginare la preoccupazione di tutti e specie dei genitori. Si presero gli opportuni rimedi, ma principalmente si ricorse ai Santi. Con fede i suoi genitori invocarono l'aiuto del potentissimo Taumaturgo di Paola. Passarono così alcuni giorni, ma migliorìa non se ne vedeva e lo spettro della morte si delineava nella sua crudezza. In tale agitazione la madre sognò S. Alfonso che pregava la Vergine Santa, da cui trasse lieto auspicio per la guarigione del figlio e intensificò la sua preghiera al gran Santo. Potenza della preghiera fervente! La mattina seguente il Dottore trovò scomparso il tifo e il giovane in via di guarigione. Gloria e gratitudine a S. Alfonso!

#### Rispettano grazie e ringraziano

E. Ciampa - D. Ernesto Contegno - N. N. di Gerace Superiore - Nicoletta Olivieri - Maria Franc. Salvati - Suor Consolata Franco - Lucia Della Valle - Alfrano Giuseppina - Bianca Brama - Bocchi Rita - Baronessa Cantalupo Caffarelli - Lucia Vacca - Concetta Vaccarella - Elvira Vetroni Liguori - Famiglia Angelo Mottola - Russo Consiglia - Maria Coteschi - Famiglia Zotti - Famiglia Ignominelli - Argia Golino - Sellitto Rosina - F. Gerardo D'Avino - Maria De Feis - Vincenzo Cardillo - Piscioppo - Falcone - Carmela Pentangelo - Anella Salzano - Gennaro Ferrara - D'Amuri Giuseppe - D. Ernesto Guerriero - Marietta Spota Mariano - Antonietta D'Aniello.

## Tra i luminari della prima Era della Congregazione

Il P. Mazzini

Un tributo di altissima venerazione va meritamente reso alla memoria d'un amico che Sant'Alfonso si ebbe fin dalla sua giovinezza qual'è il P. D. Giovanni Mazzini.

Fra l'eterna pleiade d'illustri personaggi, che hanno illustrata la Chiesa e la Patria, Napoli può vantare di aver dato i natali a questo gran Servo di Dio il 18 Dicembre 1704.

Religiosamente educato dalla Madre, appena ne fu capace, il pio fanciullo si nutriva quasi ogni giorno del Pane Eucaristico, cosa assai rara a quei dì d'imperante Giansenismo.

A dodici anni venne affidato alle cure di Mons. Asdrubale Termine, Vescovo di Siracusa, che l'annoverò nella sua famiglia episcopale, facendolo studiare, conferendogli i primi Ordini ed un beneficio ecclesiastico nella sua Diocesi.

Tornato in Napoli nel 1722 si diè a studiare con impegno la Teologia, ed era tale la sua maniera di vita che, quando lo si voleva, bisognava cercarlo o nella sua stanza, o nella scuola o nella Chiesa.

Fatta, in non so quale incontro, amicizia con S. Alfonso ed altri preclari giovani, con essi visitava ogni giorno il SS.mo Sacramento esposto solennemente sugli Altari, come si pratica tuttodì in Napoli per turno nelle Chiese, per l'adorazione delle Quarantore.

Dietro un tal tirocinio ben egli meritò di ascendere al Sacerdotio il 22 Maggio 1728 ed acceso di zelo dedicossi da quel giorno al ministero apostolico nella Congregazione dei Missionari fondata poco prima dal P. Pavone della Compagnia di Gesù.

Tuttavia ciò non impedì che il Mazzini continuasse a conservare rapporti più che amichevoli con S. Alfonso, anzi, recatosi questi ad evangelizzare la città di Scala, egli ne fu compagno e collaboratore, e lo sostenne ed animò a gettare le fondamenta di quel suo caro Istituto, che doveva poi denominarsi la Congregazione del SS.mo Redentore.

Ben volentieri avrebbe voluto restarsi fin d'allora con S. Alfonso; ma il Direttore spirituale volle sperimentare per tre anni ancora la sua vocazione prima di decidersi a permettergli di entrare fra i Missionari Redentoristi.

Fatto finalmente pago nei suoi voti il 23 ottobre 1735, da quel giorno, fino alla morte il Mazzini attese solo alla salute delle anime, al bene della Congregazione ed al modo come dovesse progredire nella sua spirituale perfezione.

A Seala, a Villa degli Schiavi, a Ciaroni, a Deliceto, a Pagani, a Matrodomini, dovunque fu inviato, coprì cariche importantissime esercitando il ministero e brillando per le sue esime virtù. Più volte fu nominato Maestro dei Novizi Rettore delle diverse Comunità allora esistenti, e intervenuto in diversi Capitoli Generali ne fu Segretario; ed in assenza del Rettore Maggiore fu anche suo Vicegerente nel governo di tutta la Congregazione. In tutte queste svariate circostanze ben diede a vedere di quanta sagacia e prudenza fosse fornito e quanto la Congregazione s'avvantaggiasse dell'opera sua.

Era tale l'opinione che s'aveva di lui, che lo stesso S. Alfonso, il Ven. P. Cafaro, il Ven. Domenico Blasucci ed altri molti Congregati morti in fama di santità si dirigevano da lui nelle cose del loro spirito. Un Servo di Dio, lo Studente Vincenzo Bonopane, giunse persino a proporglielo come modello di perfezione da imitare.

Dotato di tali prerogative, sebbene di salute cagionevole, non è a dire quanto lavorasse nella vigna del Signore con Missioni moltissime ed altri Esercizi predicati a Sacerdoti, Gentiluomini, Monasteri e Seminari, fino al giorno 2 dicembre 1792, nel quale, onusto di meriti, volò al Cielo.

Il P. Villani, che fu suo contemporaneo, non si peritò di asserire che il P. D. Giovanni Mazzini ancor vivente godeva presso tutti fama di santità.

E questa santità, così luminosa in vita, noi facciamo voti che s'abbia a snobbare dal velo che l'avvolge e scintillare di bel nuovo nel firmamento nitido e sereno di quella stessa Congregazione per cui egli tanto lavorò nel suo terreno pellegrinaggio.

## LE NOSTRE MISSIONI

### Battipaglia

Il 3 gennaio arrivò questa S. Missione ricevuta festosamente alla nostra Stazione, non solo dal Clero, ma dall'Illustre Podestà, dal Segretario Politico, dal Maresciallo dei Carabinieri, da tutte le personalità più spiccate e da folto popolo, che acclamava ai Ministri del Signore. I balconi illuminati, le mura tappezzate da striscioni di omaggio e sulla via della Chiesa una grande scritta a lampadine elettriche inneggiante ai Missionari. Con sì lieti auspici la Missione non poteva non riuscire piena di entusiasmo e di frutti. Sin dal primo giorno grande affluenza alla Chiesa e alle Confessioni. Simpatia la Comunione dei bambini, fervida quella delle giovanette e delle maritate, trionfante addirittura quella degli uomini i quali premisero, accompagnati dallo stesso Rev.mo Parroco D. Aniello Vicinanza, una edificantissima Processione di penitenza che strappò le lagrime anche ai più scettici. Chi consideri che data la enorme estensione della Parrocchia, molti dovevano fare ore ed ore di cammino per venire alla Chiesa, potrà vantare e la viva fede di questo bravo popolo e la accurata preparazione fatta da questo degnoissimo Parroco e l'entusiasmo suscitato dalla Missione. Si fece l'impianto del Calvario; vi fu una funzione a parte per la distruzione dei libri perversi e in ultimo la ordinatissima ed entusiasmata Comunione agli infermi preceduta dalla fervida associazione dell'Apollolato della Preghiera e seguita da tutto il popolo plaudente.

Non mancarono gli esercizi speciali ai galantuomini, né quelli alle buone Suore del Preziosissimo Sangue, che con tanta cura dirigono il locale Asilo e Laboratorio femminile.

Anche la giornata Missionaria riuscì fruttuosa raccogliendo ben lire 350. Molti si iscrissero al Periodico «S. Alfonso» e varie persone si incaricarono di raccogliere popolo per i futuri Missionari. A titolo di lode e di incoraggiamento notiamo, oltre il suddetto Parroco che si è moltiplicato per la riuscita della S. Missione, il Sign. Sabatino Postiglione, la Signa Gerardina Cestaro, la Signa Perrino Luisa e la Signa Cecere Rachi-lina, alle quali sono da aggiungersi le Suore del Preziosissimo Sangue che già da tempo zelavano il culto di S. Alfonso nella gentile cittadina di Battipaglia.

All'offerente di L. 50 in su per i restauri della Basilica, sarà spedito un splendido Diploma di Benemerenzza ed avrà il suo nome racchiuso in un cuore di oro che si collocherà sulla Tomba di S. Alfonso.



## CRONACA DELLA BASILICA

### Funzioni Sacre

In gennaio si svolsero funzioni Eucaristiche in due domeniche distinte: la Comunione generale, per le Feste natalizie, dei fanciulli e delle fanciulle, preparata con molta cura dalle Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera di questa Basilica. Soddisfacente fu il numero dei piccoli comunicandi, essendo 200 i fanciulli e 420 le bambine. Con ardente fervore si accostarono alla Mensa Eucaristica, durante la Messa appositamente celebrata per essi con fervorino. La funzione fu allietata dal canto di inni sacri.

### Ritiri Spirituali

Con nota degna di ammirazione segnaliamo lo spirito fervente degli Studenti cattolici delle Scuole medie di Salerno. Approfittandosi delle vacanze natalizie, essi in numero di 20 si raccolsero in questo Collegio di S. Alfonso per 4 giorni di esercizi chiusi. Con esatta disciplina osservarono il regolamento e con convinzione di fede praticarono le svariate opere di pietà. Colmi di sacra emozione si raccolsero l'ultima sera dinanzi all'altare Eucaristico ad ascoltare la conferenza di conclusione e ricevere da Gesù Sacramentato la benedizione ai propositi ed alle speranze della lor vita. Ottimamente impressionati di questo corso di esercizi spirituali, che per la prima volta frequentavano, con segni di viva gratitudine, si licenziarono dai Padri Redentoristi colla promessa di altri ritorni ed in numero ancora maggiore, per rinsaldare il loro carattere giovanile allo spirito del glorioso S. Alfonso, che aleggia così vivo in questo Collegio ed in questa Basilica. Ci auguriamo che giovani di altre città seguano l'esempio edificante degli Studenti di Salerno.

Un corso di 8 giorni di esercizi fu tenuto agli uomini, iscritti

alla Congrega di spirito di S. Alfonso, che fa parte della nostra Basilica. Numerosissimi, con a capo l'Avv. Carlo De Vivo, affluirono a compiere le pratiche di devozione ed ascoltare la divina parola, predicata dal P. Rettore. Alla domenica tutti, senza distinzione di età e di condizione, intervennero alla Comunione generale ed al pomeriggio all'Ora Eucaristica, riportando maggiori propositi di fede viva e di fermezza cristiana fra le dure lotte della vita.

Esercizi spirituali in due turni si tennero ai RR. Canonici, Parroci e Clero della Diocesi di Nocera con l'intervento anche dell'Ecc.mo Mons. Vescovo Giuseppe Romeo.

### Restauro

Ci è caro riportare il giudizio della stampa sullo svolgimento dei grandiosi lavori della nostra Basilica:

Dal « *Il Giornale d'Italia* » del 10 dicembre 1931.

### Restauro alla Basilica di S. Alfonso de' Liguori a Pagani

Il Tempio Cristiano, in cui si custodiscono le sacre spoglie di S. Alfonso Maria de' Liguori per amore filiale dei Padri Redentoristi e per la fervente cooperazione del popolo di Pagani e dei numerosi fedeli, cui certo non verranno meno gli incoraggiamenti di quanti, in Italia e all'estero, sono devoti dell'insigne Dottore della Chiesa, va adornandosi dei nuovi ornati fulgidissimi dei nostri Appennini (Soc. Marmifera Nord - Carrara.)

L'alta direttiva del R. Soprintendente dei monumenti nazionali della Campania, Comm. Gino Chierici, e la collaborazione di competentsissimi tecnici, sono ora sicure che la Basilica verrà ad assumere un aspetto grandioso, a maggior gloria del Santo, di cui porta il nome.

A giudicare dal lavoro febbrile, siamo indotti ad affermare che nella ricorrenza del prossimo secondo centenario della istituzione dell'Ordine dei Missionari Redentoristi (1822), i figli di S. Alfonso, disseminati per tutto il mondo cattolico, proporzionati delle dottrine di Lui, con senso di legittimo orgoglio gioiranno di essersi sciolto il voto che le Reliquie del grande Maestro della Morale cristiana abbiano avuto sede più degna!

E col fervore che anima le nobili iniziative, con la fusione dei cuori e delle sane energie, che qui non difettano, specie nel Collegio dei PP. del S. Redentore, preconciammo che il Tempio di S. Alfonso assurga presto ai fastigi di Basilica monumentale.

Dal « *Il Mattino* » 6 - 7 Gennaio 1932.

### I lavori di Restauro alla Basilica di S. Alfonso

Con alacrità procedono i lavori di restauro nella Basilica, che raccoglie le sacre Reliquie del nostro Compatriota S. Alfonso M. de' Liguori. Il tempio va deponendo la sua vecchia logora veste, sotto i colpi degli scalpelli, per arricchirsi con i marmi poliflori dei nostri Appennini, forniti dalla rinomata Soc. Marmifera Nord - Carrara. E tutti affrettano, con ansia e caldi voti, il completamento dei lavori, che procedono sotto l'alta direttiva del R. Soprintendente dei monumenti nazionali della Campania, Comm. Gino Chierici, dell'ing. cav. Roberto Stano, dell'Architetto cav. Felice Talara, e di altri competenti, affinché tutto torni più degno del glorioso Santo e della rinomata Basilica, di cui prende il nome.

E siccome, vuolsi far coincidere la inaugurazione dei restauri in una data solenne, pure che la certissima debba avvenire il nove novembre del corrente anno e cioè quando si compiranno due secoli da che S. Alfonso, a Scala, nell'indimenticabile e poetico nido della sua eroica giovinezza missionaria, ebbe ad istituire l'Ordine dei Missionari Redentoristi.

Dal « Il Giornale d'Italia » 7 Gennaio 1932.

### Restauri alla Basilica di S. Alfonso in Paganì

La fede ardente e la ferma volontà, da cui sono animati i Padri del SS. Redentore di mettere, cioè, la Basilica di S. Alfonso, in condizioni degne del nome del Santo Dottore, moltiplicano l'intensità dei lavori, che in silenzio e con lena affannosa si stanno svolgendo



Una degli splendidi finestroni della celebre Ditta De Mattiis di Firenze

nel Tempio di Paganì. E' già a buon punto la rivestitura esterna con marmi policromi, apposti con ammirabile armonia delle diverse tinte.

Ultimi i piloni, che sorreggono la cupola, è giunto ora un altro veliero il « Clara Paolinelli » nel porto di Castellammare di Stabia, carico di nuovi marmi che saranno subito posati in opera.

Si sono anche collocate artistiche vetrate ai dieci finestroni della Basilica. Il fondo è in vetro, imitazione 700 a spartito geometrico, intessuto a trafilò di piombo; in mezzo, un grande ovale, dipinto a smalto, a gran fuoco, con bordare color d'oro, vi spiccano effigie del Santi e del Venerabili della Congregazione del SS. Redentore col nominativi, affidati a fasce svizzeri.

Il tutto dà un risultato armonico e delicato. Il disegno è opera pregevole del prof. Ezio Giovanazzi; l'esecuzione è della ditta Vetrate De Mattiis di Firenze.

Di altri importanti lavori di arte ci occuperemo prossimamente. Intanto siamo tratti a sperare che i fedeli di S. Alfonso vieppiù coopereranno alle nobili fatiche e sacrifici dei Padri Liguori.

### Offerte per Restauri

Castellammare di Stabia: *Lucia Raffone - scheda - L. 16; Signe Carmelina e Vittoria Fusco (2<sup>a</sup> off.) L. 100; D. Eugenio Tittarelli, Direttore dei Salesiani L. 10; Lettere: Gerardo Vuolo L. 100; Flavio e Gaetana Petrosino L. 100; P. Carmine Golia d. SS. R. L. 200; Sabetto - N. N. L. 40; Avvisi: Fra Gerardo D'Avino L. 10; Cancosa di Puglia: Rev. mo Primitivo Vincenzo Princiavalli L. 10; Capriglia: Clelia Mari L. 10; Napoli: Conte Comm. Giovanni B. Castelli L. 50; N. N. L. 200; Sig. a Maria D'Ischia L. 5; Francavilla Fontana: Pietro Candida - scheda - L. 50; Torella dei Lombardi: Sac. Francesco Risi L. 80; Siano: N. N. L. 50; S. Nicola Manfredi: Luigi Galosso L. 10; Nocera Superiore: Salvatore Califano L. 20; Nocera inf.: Cetara Felice L. 50; Anna Ferrara (per la cappella di S. Gerardo) L. 100; Ciro Martirello L. 50; Lunzi: Cav. Mariano Dima L. 25; S. Andrea Jonio: P. Grimaldi per N. N. L. 100; Angri: Raccolte dalla Sig. na Filomena De Angelis L. 105; Mercato S. Severino: Dott. Giambattista Alfano L. 20; Cava dei Tirreni: Ciro Di Stasio L. 20; Paganì: P. Tommaso Di Marino d. SS. R. 7 per il nuovo altare di S. Alfonso - L. 500; N. N. L. 50; Francesco Fezza - cassetta - L. 60; Rosina Tipaldi - raccolte dall'omaggio dei giovani e fanciulle - L. 93; Alfonso Malet - scheda - L. 22; Maria Carmela Tramontano - raccolte - L. 58; I. M. L. 25; Giuseppe Terraccino L. 25; Sig. na Tressitore Letizia - scheda - L. 20; Dalle diverse cassette in Chiesa L. 84; Mercogliano: Filomena Casullo - scheda - L. 15; Canzano di Teramo: Ernesto Umbra p. g. r. L. 300.*

## Omaggio dell'Episcopato d'Italia al glorioso Vesc. S. Alfonso M. De' Liguori

Con nobilissimo slancio continua l'adesione e l'obolo degli Ecc. mi Vescovi d'Italia per il nuovo costruendo altare marmoreo di S. Alfonso. Continuiamo a riportare qualche brano delle loro lettere.

**Palermo: Em. mo Card. Arcivescovo Luigi Lavitrano L. 100.**

«L'umile offerta è espressione della più profonda venerazione cheostro a S. Alfonso».

**Tropea: Ecc. mo Vesc. Felice Ciribelli L. 200.**

«Nel giorno in cui solennizziamo il decreto di cessione della Chiesa e degli annessi locali ai cari Padri di Tropea, mando per l'altare del grande S. Alfonso il mio modesto contributo. E' poca cosa in sé, ma il cuore che lo dona è grande».

**Mondovì: Ecc. mo Vesc. Giovanni Ressa L. 200.**

«Quarant'anni fa, ancora Sacerdote e Parroco, visitai la Tomba di S. Alfonso in Paganì e la dolce visione del caro Santo mi è rimasta indelebilitamente scolpita nell'animo. Ora sono vecchio e malandato in salute, ho bisogno della grazia della Buona morte. Al Santo del mio cuore invio la modesta offerta.»

**Como: Ecc. mo Vesc. Alessandro Macchi L. 200.**

«Disinzi alla grande ed amatile figura di S. Alfonso mi sento penetrato da un senso vivissimo di venerazione e di profonda devozione. E' un Santo che non sola splenda l'operosità di un apostolato per la salvezza delle anime: è uno scrittore che avvicino sempre più a Dio le anime colla sovritta dello stile e colla devozione, ispirate amore a Gesù Cristo ed alla Madonna. Gloria a Lui e onore ai suoi Figli che sono i depositari della sua dottrina e continuatori della sua opera! Sulla Tomba del caro Santo ho depongo i miei pensieri perché Egli li sublimi, i miei sentimenti perché l'infiammi della sua carità. Gioiosa è la sua Tomba, disanzi alla quale s'inginocchiò pregando il gran Cardinal Mercur, Fivante del Belgio, prima di lasciare la nostra Italia, volendo compiere un atto di doveroso omaggio al Vescovo Santo. Piccolo segno della mia devozione e la modesta offerta che invio per la costruzione del nuovo altare la onore del Santo.»